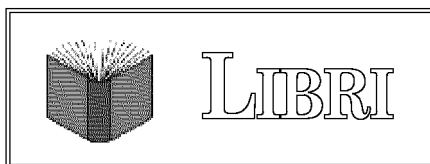


Con *Scavare*, Giovanni Bitetto ci regala un romanzo, che è anche la sua opera prima, denso di emotività e riflessione. E' la lunga ricostruzione di un'amicizia che è stata e che non ha saputo crescere conformemente alle singole esperienze dei due protagonisti. E allora, se non è possibile andare avanti, perpetrare ciò che ha fatto del loro legame una possibilità di emancipazione – entrambi infatti lasciano la provincia di un sud Italia particolarmente schiacciante calandosi nella eclettica realtà intellettuale di Bologna – si torna indietro. I due, vivi nel solo ricordo della voce narrante, si perderanno ai crocicchi e gli spazi condivisi sembreranno gradualmente svuotarsi delle loro presenze. E così uno proverà a conseguire una laurea in Lettere, l'altro invece, più determinato e ambizioso, diventerà un filosofo affermato. Il tempo è come ancorato a una sospensione inamovibile dove la morte spezza definitivamente il filo ormai lacero della loro amicizia. La voce narrante in una confessione dai toni quasi intimistici usa il vomere della parola per ribaltare le zolle



Giovanni Bitetto
SCAVARE

Italo Svevo, 213 pp., 16 euro

del ricordo ed esporre la memoria di ciò che è stato alla sferza di una luce nuova, rigenerata nella delusione, nella perdita e infine nella morte. Cosa manca per essere felici? Sembra questa la domanda che sottintende l'intera narrazione. Forse quando ancora per entrambi la vita era nella piena di una scoperta inarrestabile è mancata la semplicità di essere l'uno proteso verso il bene dell'altro, è mancato lo scavo necessario alla discesa nelle torbide acque dell'insoddisfazione e della fragilità, che sono poi le più umane e inevitabili delle esperienze e le

meno sopportabili quando si è soli. E l'errore è stato abbandonarsi a questa solitudine, lasciarsi macinare dalle mandibole del silenzio. Ecco che *Scavare* si pone come una narrazione potente e intrisa di quelle verità che abitano l'animo umano e che faticano però a imporre la loro luce e restano ai margini come tante scaglie allontanate dal proprio centro. Ed è questa separazione, prima affettiva e poi fisica, che farà smarrire ai protagonisti, attenendoci al solo punto di vista dell'amico sopravvissuto, l'interesse per ciò che vibra sotto la superficie del successo e della realizzazione personale. Bitetto convince per naturale attitudine all'indagine del baratro interiore e per esattezza di stile, si mostra abile ingegnere di costruzioni di significati morali che esulano, sia chiaro, qualsiasi facile moralismo. E' morale praticare la conoscenza di sé attraverso la scoperta dell'altro, seppure qui avviene come movimento subentrato alla perdita, è morale farsi crepa, lasciarsi invadere dal raggio e dalla cupezza della sera. *Scavare* è anche questa vertigine. (Francesco Iannone)

